

PRESBYTERI n°10/2012

Oltre la sfiducia, preti di speranza

Sperare è scommettere sulle sconfitte, credere in Dio nostro futuro (Felice Scalia)

Compito nostro è ricostruire la fiducia, e quindi i rapporti umani, la democrazia, il tessuto sociale, la fede nella *Buona Notizia*.

«Va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» – si sentì dire Francesco dal Crocifisso. 'Casa' era la Chiesa del tempo, non un edificio. Forse di questo si tratta anche oggi. Almeno per noi. «Ripara la speranza!», restaura, ridona bellezza a questa famiglia di Dio che esiste per trasformare questo mondo di uomini infelici e crudeli in *Regno di Dio*. Meglio: ripara la speranza che è in te, la Chiesa che sei tu, la comunità che ti è stata affidata, perché insieme si possa respirare un clima nuovo aperto alle promesse di Dio.

In prima battuta la speranza da recuperare è quella che riguarda la stessa vita del prete. Avanza l'età dei presbiteri. Ciò vuol dire che avanzano malanni e malattie, tumori e carcinomi, nevrosi e fastidiose insonnie, il tutto accompagnato da una possibile progressiva emarginazione (...)

C'è poi da recuperare la speranza pastorale, nel senso più ampio del termine. Sappiamo che il *Regno* (con noi o, perfino, nonostante noi) viene nella storia pur oltrepassandola. Sappiamo che questa è l'unica ottica con cui un cristiano è chiamato a guardare la storia, ed è con questa acqua che si estingue ogni incendio di disperazione.

Il Getsemani del prete (Mauro Cozzoli)

Anche per il prete è tempo di Getsemani con l'impressione di essere in stato preagonico, di assedio e di buio.

L'imperante individualismo è sì fonte di libertà ma anche di sbandamento emotivo e spirituale.

Il secolarismo e il relativismo tolgono senso religioso alle coscienze, inducono indifferenza e abbandono della pratica cristiana. E il prete senza passione missionaria può essere sgomento e tentato di indietreggiare.

L'accelerazione dei ritmi di vita può generare paura dell'inedito e apatia spirituale e pastorale; oppure adescamento delle novità e del virtuale con conseguente dipendenza.

Il gettarsi a capofitto nel lavoro può sfociare nel *burnout* o senso di frustrazione nel non vedere risultati apprezzabili. E per il prete anche crisi vocazionale.

Ma il Getsemani può rivelarsi anche spazio di speranza. Se il prete con Cristo si affida alle braccia del Padre.

«Discese agli inferi» e ha liberato la vita (Rinaldo Fabris)

Gesù condivide fino in fondo la condizione umana, compresa la morte. Coniuga le sofferenze e il male con il Regno di Dio. In Lui e per Lui le sofferenze e le malattie sfociano nelle guarigioni. L'affermazione della giustizia vince l'iniquità.

Terapeuta ed esorcista, Gesù ridona pure alle persone la fiducia in se stesse. Di fronte alla morte pone le risurrezioni. E la sua stessa risurrezione, con l'intima partecipazione del turbamento e del pianto.

Il Regno di Dio è prospettiva di guarigione, di perdono ai peccatori, di libertà ai prigionieri, di giustizia ai poveri. E di resurrezione ai morti.

Chiamati a scommettere sulla speranza (Luciano Pacomio)

Guardarsi attorno con un punto fermo che discerne, illumina e motiva, dà speranza. Anche il guardarsi dentro, se fatto con Qualcuno e per Qualcuno acquista colore, gusto e senso. È l'apporto che può dare la fede in Gesù Cristo, luce per discernere ciò che è saggio e ciò che è stolto e forza nella fragilità.

È una scommessa da fare e far fare. Che crea tensione buona verso il futuro con attesa, accoglienza, gioia e affidamento. Come testimonia la Lettera ai Romani. Anche noi preti, carichi di problemi e di guai, ma spinti a vivere di speranza.

Come Gesù, aperto a tutti gli uomini, promotore della dignità della donna, sempre disposto al perdono. E teso pure Lui verso il Padre.